

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

IL PUNTO

Tragedie "abusive"

PIETRO SELDONI

Un crollo improvviso, pavimento e terriccio che frangono seppellendo due operai. La tragedia avvenuta pochi giorni fa a Napoli ripropone, per l'ennesima volta e nel modo più drammatico, il problema della gestione del territorio, delle città, dell'edilizia. Lavoratori "in nero" le due vittime rimaste sotto le ma-

terie, lavori "in nero" quelli che stavano portando avanti per trasformare in garage una piccola cantina sotto un appartamento il cui pavimento non ha retto all'indebolimento provocato dagli scavi. Due lavoratori che hanno pagato con la vita un disprezzo per le norme che in tanta parte del nostro paese non è l'eccezione, ma la

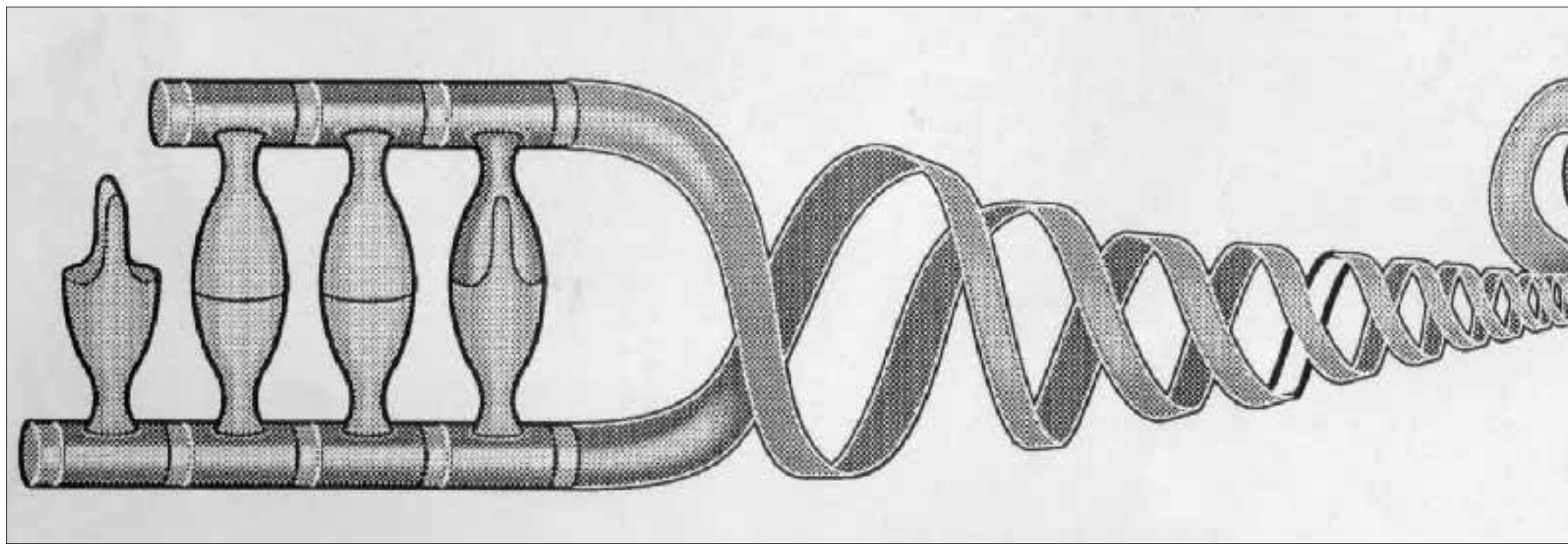
regola, addirittura la condizione senza la quale un operaio, un carpentiere, un muratore non può nemmeno sperare di vedersi affidare un lavoro.

Rispettare e far rispettare le regole non vuol dire solo essere a posto con la legge, ma soprattutto seguire procedure - tecniche, non burocratiche - per garantire non solo la congruità urbanistica e paesaggistica dei lavori, ma anche la sicurezza delle strutture, dei loro abitanti e degli stessi lavoratori impegnati nella costruzione. Tramontata - si spera definitivamente - la stagione dei condoni che consentiva di realizzare qualsiasi bruttura, dal maxicaserme alberghiero sulla Costiera amalfitana

fino allo chalet in stile svizzero direttamente sulla spiaggia, la macchina dell'abusivismo edilizio, spesso nascosto dietro la maschera di una "necessità" che quasi sempre necessaria non è, non ha smesso di funzionare. Magari non si produce più in ecosistemi appariscenti come il famigerato Fuenti, ma piuttosto in una miriade di piccole opere disseminate sul territorio, spesso nascoste dentro o sotto le case.

Non c'è dubbio che, spesso, le norme burocratiche necessarie per apportare variazioni anche minime a elementi non determinanti degli edifici sono eccessivamente complesse, pesanti e onerose. E andrebbe-

ro snellite, rese meno burocratiche e più funzionali. Ma questo non può essere, per nessuno, un alibi per aggirare le leggi in nome di una "furbizia" che poi spesso - come nel caso di Napoli - si ritorce contro i suoi stessi autori. È una battaglia culturale, prima ancora che un problema di repressione. Una battaglia che richiede la messa in atto di una politica di "convenienze" che incoraggi la legalità a tutti i livelli e che, facendo leva anche sull'aspetto economico, renda, appunto, più conveniente e anche più agevole rispettare le norme - quelle di sicurezza tanto quanto quelle di programmazione urbanistica - piuttosto che aggirarle.



Il caso

Milioni di geni patentati

Giochi fatti per i brevetti sul genoma

ANNA MELDOLESÌ

La dichiarazione congiunta sul genoma umano rilasciata martedì da Clinton e Blair continua a far discutere. Si è trattato di una semplice affermazione di principio, poi fraintesa da Wall Street? O di un avvertimento, lanciato ai cacciatori di geni dai due governi più impegnati nel decennale sforzo del Progetto Genoma? E le parole saranno seguite dai fatti?

Di sicuro il discorso dei due leader non prevede alcuna norma per costringere le compagnie private impegnate nella corsa al genoma a rendere pubblici i loro database, rinunciando alla possibilità di venderli in esclusiva alle case farmaceutiche. E di certo non è un attacco frontale al sistema che consente di brevettare geni d'interesse medico per poi esigere dazi sulle vendite di eventuali farmaci. Ma liquidare l'uscita Clinton-Blair come un semplice auspicio non rende giustizia alla battaglia che si sta combattendo intorno al genoma umano e alla forza delle lobbies che si scontrano sul campo. La comunità scientifica sta pagando a caro prezzo l'intraprendenza di una dozzina di compagnie messe in piedi da ricercatori usciti dal mondo della ricerca pubblica per diventare imprenditori della genetica. E forti pressioni, come conferma il direttore del Progetto Genoma, Francis Collins, arrivano anche dalle case farmaceutiche: tutti i giganti del settore sono caduti nell'imboscata tesa dai cac-

ciatori di geni, stanno già pagando per visionare in anteprima i loro database e li aspettano royalties salate per poter sviluppare farmaci a partire da informazioni genetiche su cui si è già allungata l'ombra dei brevetti.

L'attività di lobbying dei due settori, insomma, potrebbe aver convinto Clinton a lanciare un chiaro segnale. Ma è la sequenza degli ultimi avvenimenti a suggerire le ipotesi più maliziose. Il sassone lanciato martedì mattina dal portavoce della Casa Bianca: «Il presidente si sta muovendo per imporre restrizioni ai brevetti sui geni», preannuncia Joe Lockhart nel consueto incontro con la stampa. Quindi concede un'intervista alla Cbs, che riferisce: «Domani Clinton svelerà i dettagli di un accordo con la Gran Bretagna per proibire i brevetti sui singoli geni». A un'ora di distanza il network corregge finalmente il tiro: «Si tratterà di una dichiarazione di principio sulla necessità di limitare i brevetti». Ma ormai è troppo tardi: gli investitori che nei mesi scorsi avevano scommesso sulla genetica decretando il boom in Borsa abbandonano la nave temendo che affondi. E la Casa Bianca spende l'intera giornata nel tentativo di calmare le acque.

Ma il crollo dei listini di Borsa ha davvero colto di sorpresa lo staff di consiglieri presidenziali? Investire nel settore biotech è un'operazione ad alto rischio: si tratta di

INFO
Romania Tibisco di nuovo inquinato

Due crolli nel bacino di raccolta per accoglimento di scarico di una miniera a Borsa, nella Romania nord-occidentale, hanno provocato per due volte nel giro di una settimana la fuoriuscita di sostanze inquinanti che si sono riversate nel fiume Vaser, un piccolo affluente del Viseu che a sua volta si getta nel Tibisco, il fiume avvelenato sei settimane fa da circa centomila metri cubi di acqua mista a cianuro.

compagnie in passivo, che non vendono prodotti ma promesse, e vivono sfruttando l'attesa di una rivoluzione biomedica che è ancora terribilmente astratta. L'annuncio di un brevetto o di una scoperta che non offre alcuna garanzia commerciale basta a far schizzare le loro azioni: c'è da stupirsi se poi le voci su un imminente giro di vite della Casa Bianca decretano una caduta vertiginosa?

Tra le compagnie di genetica c'è chi decide di fare buon viso a cattivo gioco: la Human Genome Sciences dichiara che «si è trattato soltanto di un fraintendimento. Il presidente in realtà appoggia lo sforzo delle aziende biotech di brevettare geni di utilità medica». La Incyte si schiera a favore della dichiarazione Blair-Clinton e pro-

mette di recuperare in fretta le forti perdite della giornata. Solo Craig Venter rilascia dichiarazioni piccate: l'uscita pubblica di Clinton arriva a due settimane dalla rottura delle trattative tra la sua compagnia, la Celera, e il Progetto Genoma.

Tra tutti i giocatori in campo, Venter si trova in prima fila: la Celera è l'unica azienda privata che invece di limitarsi a cercare singoli geni ha gettato il guanto della sfida al consorzio internazionale e si appresta a batterlo sul tempo sequenziando i 3 miliardi di basi del Dna umano. Se quello della Casa Bianca era un avvertimento, non c'è dubbio che il principale destinatario fosse proprio lui. È a confermare la sensazione arriva puntuale il responso di Wall Street: nella giornata



di mercoledì le compagnie di genetica iniziano a risalire la china, mentre le azioni Celera e Incyte accusano ancora perdite.

Ma è possibile azzardare previsioni, al di là della bufera di questi giorni? Il bandolo della matassa si trova nelle parole ufficiali pronunciate da Clinton, che distingue tra "dati genetici grezzi" che dovrebbero essere resi pubblici e "invenzioni basate sui geni" che meritano di essere tutelate attraverso i diritti di proprietà intellettuale. In sostanza, può sentirsi al sicuro chi come la Millennium Pharmaceuticals sta perseguendo la strada dei brevetti di qualità, mentre nel mirino c'è chi come Celera e Incyte ha messo in piedi campagne di brevettazione a 360 gradi puntando su sequenze di cui non si conosce nemmeno la funzione. Ma il numero d'incartamenti che giacciono al Patent and Trademark Office (Pto) statunitense non lascia dubbi su quale sia la strategia prevalente: le richieste di brevetti superano i 3 milioni, abba-

INFO

Fondi per il Mozambico

"Seminiamo il futuro", una raccolta di fondi per intervenire nella zona del Mozambico devastata dal ciclone Eline, è l'iniziativa lanciata da Legambiente. Il progetto, in collaborazione con il Centro cooperazione sviluppo di Genova

stanza per coprire il genoma umano diverse volte. Questo perché oltre al gene nella sua interezza è possibile brevettare un suo frammento, una sua variante e persino il suo trascritto (e cioè la sua Est, ovvero Expressed Sequence Tag).

Per trovare una sequenza Est sono sufficienti procedimenti automatizzati, il vero lavoro consiste nell'identificazione del gene e nello studio della sua funzione. Ma i frutti possono arrivare senza alcuna fatica, basta trovarsi lungo la via che porta allo sviluppo di un prodotto: poniamo che qualcuno brevetti una Est, un altro può brevettare il gene intero, un terzo può ottenere diritti di proprietà intellettuale su una variante che predispone a una certa malattia. Chi volesse mettere un test diagnostico sul mercato dovrebbe ottenere licenze da tutte queste persone. Un sistema machievellico, in cui non si disdegna il ricorso ai "brevetti sottomarini": in Usa una richiesta di brevetto può rimanere segreta - mentre in Europa diventa pubblica nel giro di 18 mesi - e allora tanto vale scegliere il silenzio ritardando l'approvazione della pratica, per uscire allo scoperto quando qualcuno trova modo di utilizzare la sequenza ed è possibile esigere le royalties.

Un tentativo di mettere un po' d'ordine in questa selva di brevetti e carte bollate è arrivato di recente dal Pto, che ha iniziato a sperimentare linee guida più severe imponendo alle compagnie di documentare l'utilità delle sequenze. Ma c'è chi sostiene che un terzo delle domande dovrebbe superare questo test, e allora in gioco rimarrebbe ancora un milione di brevetti.

Il resto della partita per l'attribuzione dei diritti di proprietà intellettuale alle compagnie che si contendono uno stesso gene si giocherà probabilmente nelle aule di tribunale. La guerra dei brevetti insomma è soltanto agli inizi e le dichiarazioni di Clinton rispondono all'esigenza di apportare correzioni a un sistema che si è costruito su regole inique. A danno della ricerca biomedica, degli interessi delle case farmaceutiche, e anche dell'ingresso sul mercato di nuove start-up, che difficilmente potranno ritagliarsi la loro fetta in una torta che è prenotata tutta da tempo. Immaginare quali azioni concrete seguiranno alle dichiarazioni è difficile, ma Clinton sa di aver messo il dito in una piaga che non può restare senza cura.

NELL'INTERNO

AMBIENTALISMO

Ecologisti tra Progetto e Grande Utopia

A PAGINA

